

Pasquale Cascella

IL DOPO Arafat

Il presidente dei Ds sta definendo gli ultimi dettagli del suo viaggio nei Territori «Mi ha fatto piacere ricevere questo invito in un passaggio storico per quella terra»

«È un evento democratico di grandissimo rilievo l'elezione sotto controllo internazionale e con pluralismo di candidati»

D'Alema: i Grandi non si fermano agli auguri

«Con Abu Mazen c'è una svolta, occorre ripartire dalla Road Map e fermare l'unilateralismo di Israele»

ROMA «Gli auguri ad Abu Mazen sono significativi e importanti, ma non bastano. Sarebbe un grave errore se la comunità internazionale tirasse un sospiro di sollievo illudendosi che il processo di pace possa riprendere automaticamente. Ora più che mai serve una iniziativa forte». Massimo D'Alema è in attesa di una telefonata da Ramallah per definire gli ultimi dettagli operativi del suo nuovo viaggio in Palestina: «Mi ha fatto piacere - dice - ricevere questo invito proprio in un passaggio storico per la tormentata terra mediorientale. Abbiamo tutti il dovere di sostenere la straordinaria opportunità aperta con l'elezione del nuovo presidente dell'Autorità nazionale palestinese e la contemporanea formazione in Israele di un governo con la partecipazione dei laburisti».

Quale ritiene essere il segnale più incoraggiante dell'elezione di Abu Mazen?
«L'elezione sotto il controllo internazionale e con un pluralismo di candidati.

È un evento democratico di grandissimo rilievo, non solo perché non comune nel mondo arabo, ma anche perché è avvenuto nell'anomala condizione dell'occupazione militare israeliana di buona parte dei territori».

Però Israele non ha frapposto sovranchi ostacoli all'esercizio del voto.

«È vero, e non è da sottovalutare. Ma non è nemmeno un particolare di poco conto che i palestinesi di Gerusalemme non abbiano potuto vivere normalmente la campagna elettorale e normalmente votare. Con l'angheria del voto per corrispondenza, Israele ha voluto affermare che Gerusalemme è una terra straniera per l'Autorità Nazionale Palestinese».

Lo interpreta come un tentativo di condizionare la scelta politica annunciata da Abu Mazen di puntare a uno Stato palestinese sovrano entro i confini del 1967 con Gerusalemme come capitale?

«È evidente la volontà di annettere di fatto Gerusalemme, contro una precisa risoluzione delle Nazioni Unite. E, quindi, oltre ad essere una prepotenza nei confronti dei palestinesi è anche un atto di disprezzo per il diritto internazionale. Ma la comunità internazionale ha il dovere, a questo punto, di chiedere che vengano rimossi tutti gli ostacoli unilaterali che impediscono alla Road Map di determinare l'approdo di pace».

Lei ha conosciuto Abu Mazen. Lo ritiene davvero capace di imprimere una svolta a favore della ripresa del processo di pace?

«Abu Mazen non è affatto l'uomo grigio e remissivo che si è dipinto qua e là. È una grande personalità politica, autenticamente rappresentativa della leadership palestinese per averne condiviso tutte le alterne e drammatiche vicende. In questo gruppo dirigente ha dato voce alla componente pragmatica e riformatrice che più convintamente ha sostenuto la via pacifica, op-



Massimo D'Alema a destra Abu Mazen con l'ex presidente americano Jimmy Carter osservatore durante il voto palestinese



DIARIO DAI TERRITORI

Tutte le sfide del nuovo presidente

Marina Sereni

Il giorno dopo le elezioni palestinesi è stato il giorno delle congratulazioni, delle riflessioni, degli auspici. Abu Mazen ha riportato una vittoria netta che gli consente di affrontare con maggiore forza e autorevolezza una sfida enorme: riaprire la strada della pace, offrire un futuro ai palestinesi, costruire uno Stato indipendente a fianco di Israele. Le dichiarazioni rese alla stampa, così come le parole che ci ha rivolto nel corso del ricevimento per gli osservatori internazionali a Ramallah testimoniano una grande consapevolezza della estrema difficoltà del compito che lo attende.

Le prossime scadenze sono già abbastanza definite: il governo in carica si dimetterà, Abu Mazen con ogni probabilità dirà allo stesso Abu Ala di formare il nuovo gabinetto. Già in questo primo passaggio si misurerà l'equilibrio che Abu Mazen sarà in grado di raggiungere fra continuità e cam-

biamento. Dovrà tenere conto di molti elementi, dei diversi fattori che hanno concorso alla sua vittoria elettorale, tra cui anche le componenti più radicali di Al Fatah, ma anche della necessità di confermarsi come un leader pronto al negoziato e intenzionato a riformare seriamente l'Autorità nazionale palestinese, a partire dal nodo cruciale dei corpi di sicurezza. Con le elezioni amministrative delle prossime settimane e ancora di più con le legislative di giugno Abu Mazen e il partito di Al Fatah dovranno consolidare il positivo risultato di domenica. Non è così ovvio e scontato che al successo di Abu Mazen corrisponda un'affermazione altrettanto forte di Al Fatah. Per questo è importante che il nuovo presidente dell'Anp mo-

stri attenzione alla necessità di promuovere anche la riforma del partito e di tenere presto il congresso di Al Fatah. Tra gli auspici che in molti hanno espresso in queste prime ore dopo l'elezione di promuovere anche la riforma del partito e di tenere presto il congresso di Al Fatah.

Anche in contrasto con Arafat...
«A conferma che Abu Mazen non è uomo da compromessi artificiosi. Ebbi modo di incontrarlo il giorno in cui il Parlamento gli votava la fiducia come primo ministro, e ricordo bene come fosse già preoccupato di ritrovarsi nelle condizioni di non poter esercitare pienamente il suo ruolo. A causa tanto della ritrosia di Arafat a cedere alcuni dei suoi poteri quanto dell'intransigenza israeliana nel condizionare la ripresa dei negoziati alla fine dell'Intifada armata. Al dunque, non esitò a rinunciare all'incarico di governo».

Oggi è investito dei pieni poteri. Ma sarà in grado di esercitarli di fronte agli stessi problemi che lo hanno visto evocare, in campagna elettorale, il fantasma del «nemico sionista»?
«La campagna elettorale è finita. Se si ha chiaro che nessuna leadership potrà mai rinunciare al diritto dei palestinesi a una patria, allora è decisivo che la comunità internazionale sostenga l'opportunità aperta con queste elezioni. E non mi riferisco solo al risultato che premia la linea politica di Abu Mazen, ma alla disponibilità di una parte significativa delle stesse componenti islamiche radicali nei confronti di quella proposta unità nazionale lanciata dal presidente dell'Autorità palestinese perseguita per poter negoziare a nome di tutti».

Abu Mazen c'è quello di una adeguata risposta del governo israeliano, la disponibilità di Sharon ad incontrare presto il nuovo presidente palestinese per riprendere l'attuazione della Road Map, la realizzazione di misure economiche e sociali che consentano in tempi brevi ad Abu Mazen di rendere meno difficili le condizioni di vita quotidiana dei palestinesi nei territori e di rafforzare così la sua credibilità.

Approfittando della missione per le elezioni palestinesi abbiamo avuto la possibilità di incon-

trare ieri Shimon Peres, leader del partito laburista israeliano, e Yossi Beilin, leader dell'altro partito di sinistra Yahad, e assistere alla Knesset alla discussione, al voto e al giuramento del nuovo governo formato con l'ingresso di ministri laburisti e il sostegno esterno dei deputati di Yahad. Il partito di Sharon si è diviso nel voto e ben tredici deputati hanno negato il consenso al nuovo governo, rendendo così indispensabile l'appoggio della sinistra più radicale. Una enorme sfida attende ora dunque anche i nostri amici della sinistra israeliana: realizzare il piano di disimpegno da Gaza e far sì che esso sia il primo passo nell'attuazione della Road Map. «Il problema più grande - ci ha detto Peres - è il gap tra i problemi che sono immediati e le soluzioni che sono a lungo termine. Non lo so se avremo successo. Ma non lo potremo mai sapere se non tentiamo».

Nonostante il boicottaggio delle elezioni da parte di Hamas?

«Il boicottaggio c'è stato ma, se ha confermato che Hamas ha una rappresentanza forte e reale, non ha compromesso la libera espressione del voto. Né la sua valenza democratica».

Abu Mazen non dovrà anche tener conto del 20% dei voti raccolti da Mustafa Barghuti su una linea critica?

«Si è dispiegata una dialettica politica vera. Barghuti rappresenta effettivamente una nuova leva della società civile, più colta e innovatrice, vogliosa di dimostrare di non essere con il fondamentalismo islamico ma nemmeno

con l'autoritarismo e della corruzione di alcune frange del vecchio potere. Credo che Abu Mazen sia capace di raccogliere positivamente questa critica

L'ingresso dei laburisti nel governo Sharon sottolinea le potenzialità innovatrici del nuovo asse politico

ca, perseguendo il rinnovamento con una autentica apertura democratica a tutte le componenti della vita politica e sociale».

Anche in Israele si vara un governo di unità nazionale, o quasi. E il socialista Peres, fautore di questa soluzione alla crisi apertasi sul ritiro unilaterale da Gaza, lancia messaggi concilianti. Un buon segnale anche questo, sia pure condizionato alla verifica dei «fatti»?

«La novità è indubbia. Che i laburisti entrino nel nuovo governo israeliano a fronte di una rottura nella destra, compresa una parte del partito di Sharon, sottolinea le potenzialità innovatrici dello spostamento dell'asse politico. Peres dice di voler giudicare Abu Mazen dai fatti? È giusto. Ed è altrettanto giusto che pure Israele sia giudicata dai fatti. Tutti sono chiamati alla prova dei fatti».

Quali fatti c'è da attendersi da Israele?

«Che torni sui passi compiuti da Rabin, sulla linea, intelligente e avveduta, di negoziare come se non ci fosse il terrorismo e di combattere il terrorismo come se non ci fosse il negoziato. Sono convinto che Abu Mazen farà di tutto per bloccare il terrorismo e riformare le strutture di sicurezza, ma questa azione rischia di essere indebolita se Israele si pone solo su una linea di mere richieste, senza assumere speculari impegni negoziali, sia sul piano dell'occupazione militare sia su quello delle condizioni di vita dei palestinesi. Lo stesso ritiro unilaterale da Gaza senza un negoziato rischia di creare elementi di confusione, e persino di destabilizzazione, se i palestinesi non sono messi in condizione di gestire il territorio».

La conferenza promossa da Blair per la fine del mese può servire allo scopo?

«È sicuramente utile, anche se questo vertice ha il piccolo difetto di essere dedicato esclusivamente alle riforme dell'Autorità nazionale palestinese. Per quanto importante sia, questo è solo un aspetto del problema. E gli altri non possono davvero essere ignorati o, peggio, rimossi. Vanno affrontati anch'essi, con una impostazione coerente con le risoluzioni dell'Onu, che sanciscono chiare obbligazioni per una parte e per l'altra».

A chi tocca, allora, l'iniziativa d'insieme?
«Al cosiddetto quartetto: l'Onu, l'Europa, gli Usa, la Russia. In questi giorni al Parlamento europeo discutiamo delle relazioni transatlantiche, nella cui agenda il gruppo socialista propone una iniziativa per la ripresa di un processo bilaterale in Medio Oriente. Mi auguro sia raccolta e si realizzi al più presto offrendo ad entrambe le parti un processo di pace bilanciato. Senza questo parallelismo si rischia il definitivo fallimento della Road Map. Non ce lo possiamo permettere».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it